This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

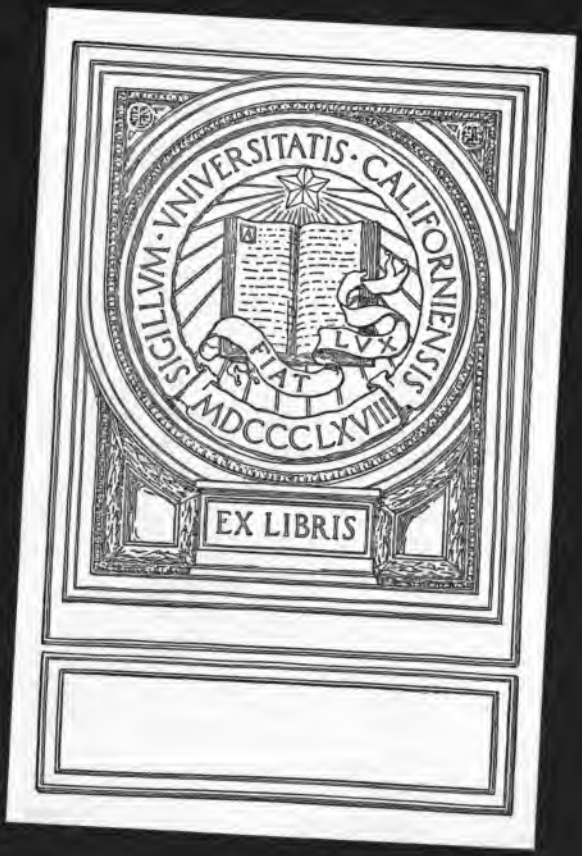
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

4687
C58Z73

YD 31061


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
LVX
FIAT
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

CARLO CATTANEO

CENNI

DI

JESSIE WHITE MARIO

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI F. SACCHI

CON PREFAZIONE DI ARCANGELO GHISLERI

CREMONA

Tipografia Ronzi e Signori

1877.

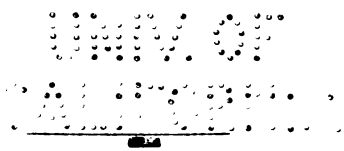
all'amico Salomone
questo mio sfogo cattaneano
29/4·922 del suo vecchio Ghisleri.

CARLO CATTANEO

CENNI

DI

JESSIE WHITE MARIO



TRADUZIONE DALL'INGLESE DI F. SACCHI

CON PREFAZIONE DI ARCANGELO GHISLERI

CREMONA

TIPOGRAFIA RONZI E SIGNORI

1877

Edito per cura della Direzione del *Preludio*

ANACONDA

PQ4687
C58Z73

Al Direttore del PRELUDIO

Ella ha voluto tradurre dal Contemporary Review (*) *e pubblicare le poche pagine che io scrissi intorno a* CARLO CATTANEO *nello scopo di additare agli studiosi del mio paese quest' uomo eminente. E di ciò la ringrazio.*

Ma avverta, ne la prego, che si tratta d'una traduzione. Altrimenti potrebbe parere pretesa ingiustificabile per parte di una straniera il far conoscere agli Italiani uno dei massimi pensatori che in questo secolo abbiano onorato l' Italia.

Castiglione delle Stiviere, Novembre 1876.

JESSIE WHITE MARIO.

(*) Veramente questo merito spetta al nostro amico Prof. Federico Sacchi, già da parecchi anni domiciliato a Londra, il quale, dietro nostro invito, gentilmente si assunse la traduzione dell'opuscolo.

Nota del Direttore.

M302052

Al Lettore Italiano

La Direzione del *Preludio* volle fossero tradotte e pubblicate le presenti memorie biografiche della Signora Mario, acciocchè si rendesse noto agl'Italiani - per bocca di una inglese - chi fosse Carlo Cattaneo. Rimprovero meritato a tutti noi, che divoriamo a migliaia i romanzi d'oltr'alpe e ignoriamo de' nostri sommi le gesta e gli scritti e perfino il nome abbandoniamo, senza distinzioni di gloria, in mezzo alla folla delle lapidi mortuarie, sconosciuto, obliato.

Allorchè Egli sparve - consunto dalle amarezze e dall'abbandono - si levò d'intorno alla sua fossa un rumore di gloria, che pareva dovesse esser eterno. - Non era che una menzogna. Il vulgo ufficiale, che avea fatto corona all'estinto e ne avea cantata l'apoteosi, si diè l'intesa del silenzio. Una congiura nefanda fu ordita intorno a quella tomba: lasciata svanire la subitanea commozione del primo istante, tutto tacque e tutto finì. Il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere che gli aveva decretato *onori eccezionali*, non tenne poi la parola, nè ricordò più mai di averla data. Nell' adunanza del 18 Febbrajo 1869 una Commissione appositamente incaricata, composta dei signori Strambio, Curioni ed Ascoli, dichiarava: « *in Carlo Cattaneo, che si è spento lontano dalla nostra sede e fuori del regno, si rimpiange il promotore di pressochè tutti gli studi ai quali l'Istituto nostro intende, si rimpiange l' uomo, il quale rinnovando o rav-*

AMBROSIANA

vivando, tra noi, ogni disciplina economica, letteraria, istorica, fisica, speculativa e industriale, in sè raccolse tanta somma di civile efficacia, che, giunta l' ora della riscossa politica, ei parve a tutti il natural moderatore del paese risorto. »

Belle parole, che rimasero parole.

La Commissione proponeva quindi, tra le altre cose, di « *pubblicare una collezione di scritti scelti, editi ed inediti di Carlo Cattaneo, intavolando prontamente, a quest' uopo, le necessarie pratiche colla famiglia dell' illustre defunto.* » E tutto ciò a cura dell' Istituto, il quale nell' Adunanza dell'11 Novembre 1869 dichiarava per bocca del suo Presidente che i manoscritti « *essendo stati consegnati, l' 8 di detto mese, dal signor Avvocato Enrico Rosmini, incaricato dalla famiglia del defunto, al segretario della Classe di Lettere e Scienze Morali e politiche, la Commissione istituita per la pubblicazione degli scritti di Carlo Cattaneo poteva incominciare tra breve i suoi lavori.*

Questi lavori sarebbero forse ancora in gestazione, se Agostino Bertani non avesse comperate tutte le opere del defunto amico, facendosi cedere dall' Istituto i manoscritti e tutto ciò che aveva da pubblicarsi.

Dal 69 ad oggi centinaia di statue s'innalzarono ad onore e gloria di mediocrità, che i posteri non conosceranno. Ogni paesucolo ebbe il suo monumento: la riconoscenza degl' italiani parve assumere un carattere epidemico e singolare. — Unico escluso dagli omaggi di questa universale riconoscenza, unico obliato: Carlo Cattaneo.

Un poeta della *bohéme*, Felice Cavallotti, ancora *guerrilleros* e non ancora deputato nè direttore della *Ragione* — scrisse un giorno:

Ei fu un Giusto: e sedette securo,
Solo in faccia allo stuol dei protervi:
Ei fu prode: e una turba di servi
Al riscatto, alla gloria guidò.
Ma per questo di un branco spergiuro
L' odio e l' ira lo assalse alle spalle:
Ma per questo mestissimo il calle
Dei percossi dal fato calcò. . . . . .

I fellon nei palagi dorati
Imprecar sui traditi egli intese:
Dei codardi lo scherno e le offese
E l'oblìo del suo popol soffrì:
E lo strazio degli ozî forzati
Per le vie dell'esilio squallenti;
Degli indarno fatìdici accenti
Che la ignavia dei Grandi compì. . . . .

Ma noi tutti che, avvinti a una speme,
Un sol lutto volgiamo nel core,
Un sol giuro, un sol patto d'onore
Tutti unisca, ed un solo voler:
A noi guida fra il turbo che freme
Sia del Grande la santa parola:
E sia il forte suo esempio la scola
Che ci adduca pei novi sentier.

Ma il canto del bardo, sequestrato, si perdette nel silenzio, senz'eco nè suono. — Qualche ministro, qualche segretario generale, qualche relatore di bilanci si permise qualche volta di proferire il nome del Cattaneo, quale autorità venerata, in mezzo al garbuglio delle sue cifre e della sua arida prosa. Ma non era che per dare lustro alla mal digerita erudizione; nè la chiosa andava più in là della parola, del numero della pagina e del tomo. Lo spirito di Cattaneo rimaneva invulnerato.

Leggendo i libri di economia e di sociologia dei nostri professori odierni, v'accaderà spesso di vedere, confuso ad altre citazioni, anche il nome del Cattaneo. In parecchi non è questa una ciarlataneria compilatoria, ma frutto di vera conoscenza e di studi penetrati. I migliori economisti italiani si sono formati, di fatto, alla sua scuola. Intorno al *Politecnico*, egli avea raccolto ed educato il fiore delle intelligenze lombarde e, quasi diremmo, d'Italia. « *Egli fondò una scuola nuova* » — dice Gabriele Rosa nella sua Commemorazione, letta all'Istituto nell'adunanza dell'11 Novembre 1869. — « *Parecchi giovani forti negli studi speciali, timidamente enunciavano i pensieri loro negli aridi giornali scientifici, letti solo dai loro colleghi. Egli li costrinse a scrivere pel pubblico*,

li consigliò a dettare come parlavano, vuoi anche geometricamente, e da prima, ne sorresse i passi incerti, durò la ingrata fatica delle correzioni. Così, per lui, si spandette anche fra il popolo d'Italia e fuori la fama di Kramer, Magrini, Lombardini, Biondelli, Maestri, Verga, Cesati, Strambio, Tatti, Curioni ed altri. Per lui l'arte vivificò la scienza, e la rese popolare e più efficace. »

Intorno al maestro, da lui e per lui, sorsero parecchi, che oggidì siedono nei Parlamenti e nei consigli della Corona. Da lui ebbero incoraggiamento o luce d'indirizzo o fecondo aiuto di benevole correzioni. — Oggidì egli è morto ed essi son vivi: gl'insegnamenti avuti fruttarono loro agiatezza e onori — ma le ceneri del maestro giacciono dimenticate.

Gli è che quelle ceneri fanno paura. Esse rammemorano un uomo, che fu repubblicano senza che niuno potesse gettargli in faccia le solite accuse. Egli chiudeva in sè tanto tesoro di sapienza storica e civile da educarne una nazione; eppure non era mai sceso in piazza, a sciorinare eloquenza da tribuno avventizio; dalla giovinezza e dalla virilità chiuse negli studi pazienti, diuturni, universali, dalla potenza dell'ingegno e dal carattere immacolato, traevano le sue convinzioni una forza d'autorità spaventosa. A segno che il solo suo nome vale anche oggi una bandiera, e il solo accenno alla parte brevissima ma memorabile ch'egli ebbe nelle Cinque Giornate, mette i brividi ai castratori di libertà, onde nelle loro storie, scritte *ad usum Delphini*, scrupolosamente ne tacciono, perchè ricordo di popolo, in seno al quale urge invece di addormentare siffatti gloriosi e pericolosi ricordi.

Se non è la Gioventù nuova d'Italia, che sorgendo vergine di compromessi, di apostasie e di cortigianerie, ponga riparo all'ingratitudine dei padri e faccia rivivere negli studi e nell'anime gl'insegnamenti e lo spirito del Cattaneo — vano è sperare che ciò avvenga oggidì per opera della generazione precedente. (*) La è una congiura

(*) Eccettuati pochi discepoli e amici fedeli che, come il Bertani, il Mario, il Rosa, ne onorano la memoria e ne continuano splendidamente l'apostolato filosofico e civile.

sorda, un misto d' ingratitudine, di egoismo e di perfidia che non ha nome. In altri paesi, uomo come il Cattaneo, grande nella vita, nell' ingegno, nella tempra, verrebbe posto a ispirazione ed esempio fra gli educatori de' popoli; veneratane la effigie nelle scuole, nelle officine, nelle case; egli, simbolo di un' epopea gloriosa, e splendida sintesi delle adunate forze morali, intellettuali e civili per le quali un popolo, avvinto sotto una soggezione di secoli, discoperse le vie della salute e della vita, insorse e si redense.

Ma la gioventù nuova cresce oggidì alla scuola del cinismo e dell' epicureismo grossolano; il *Fanfulla* è il suo pascolo e il suo vangelo. Pochi distinguonsi fra la turba degl' indifferenti, che anelino a vita meno stupida e fiacca, e tentino rilevare la patria dalla decadenza. Imperocchè siamo in piena decadenza, se una reazione salutare, di cui già vedonsi quà e là i prodromi, non interrompe il corso dissolvitore La educazione popolare, manchevole e storpia, dalle insufficienze finanziarie e dalle pusille incertezze del governo accentratore si trova ridotta al magrissimo abbici o ad un ingombro di parole e d' idee contraddicenti — e la educazione superiore poltrisce nelle università e negl' Istituti, discesa all' umile posto di fabbricare professionisti, cui unica meta è il diploma. Spento è il culto delle idee generose, e smarrita la visuale delle grandi concezioni, per cui s' imprime fecondità di moto e d'indirizzo ai diversi atteggiamenti delle forze individuali. Nè in Letteratura, nè in Filosofia, non un nome nuovo, che sia sorto in questo ventennio della nostra politica indipendenza, grande abbastanza da inaugurare o da riassumere un nuovo periodo; mancano i caratteri e le convinzioni decise. Si ricopia dagli stranieri e si bamboleggia in una nuova arcadia. Una turba di scrittorelli s' è data a far da cantastorie a una generazione, annoiata di ogni studio perchè vuota di ogni concetto, e si veggono posti sul piedestallo e onorati di popolarità e di quattrini, tali che, accanto a Foscolo e a Manzoni, sono pigmei. È di moda l' adulare e l'addormentare il pubblico, colle letture insipide e vane; e, come in tutti i tempi di decadenza, del male generalizzato non si ha più

vergogna, e non è cagione di demerito ad un libro l' apporre titoli che, in altri tempi, suonerebbero satira e dispregio — onde si moltiplicano tutti i giorni le *sfumature*, i *bozzetti*, le *figurine*, i *tratti di penna*, le *pagine sparse*, le *storie in miniatura*, i *viaggi di un annojato*, le *noterelle col lapis*, *storielle vane* e *letture vane* e libri scritti *tra un sigaro e l'altro* o *per pigliar sonno*, ed altre delicature di simil genere, concepite senza serietà e scritte senza studio in un quarto d' ora di divagazione e cedute poi alla stamperia a un tanto la linea. Come i libri, tali i giornali e le riviste; le quali vanno a gara nel portare a cielo siffatti capolavori, gli autori dei quali s' incensano a vicenda, ch'è un piacere, come è un piacere il contemplare la fortuna di tutti questi bottegai di *bijouteries;* infatti le migliori case editrici vanno a gara nel rivestire siffatti balocchi letterari colle migliori edizioni, mentre, viceversa, Agostino Bertani da sei anni, in tutta Italia, non riusciva a trovare un editore — dico uno — che si assumesse la stampa delle opere del Cattaneo. (*)

A chi rimprovera cotesto andazzo letterario, che distoglie tanti giovani dagli studi serii, colla lusinga di una celebrità ebdomadaria a buon mercato, si risponde invocando il rispetto alla fama e agl'ingegni, quasichè non si provveda meglio alla fama degl' ingegni e al loro rispetto, richiamandoli con amore severo (perchè non mentito) alle tradizioni gloriose della letteratura civile — quasichè non sia dovere di cittadino il protestare contro questo impecorimento degli spiriti, per cui le pubblicazioni feconde e salutevoli son lasciate in oblio, mentre s' incoraggiano le petulanti sdolcinature di cervelli digiuni e svogliati, dannosissime ad una nazione, non ancora uscita di tutela, e che avrebbe supremo bisogno di ritemprarsi e di rifarsi il sangue con una educazione elevata e vigorosa, onde rendersi degna di libertà più consone e complete.

Carlo Cattaneo dev' essere il genio educatore delle nuove generazioni; alle quali finora venne conteso dalle ingratitudini dello spirito di parte e

(*) E lo trovò finalmente in Le Monnier per le opere tutte, con riserva per le politiche.

dalla nefanda jattura di non poter trovare suoi scritti. Oggi finalmente ci si annuncia la pubblicazione completa delle sue opere (*): Agostino Bertani il quale ha acquistato del proprio, tutti gli scritti, e la biblioteca del Cattaneo, salvandoli così dalla certissima dispersione, sta ordinando gli opuscoli economici e politici, i filosofici e i letterarj; prezioso documento alla storia de' tempi e vivida luce allo studio del carattere e dell'ingegno di lui, saranno pure le sue lettere. « Omai Cattaneo è il genio del popolo di Milano e lombardo, presto lo diventerà dell'Italia, e sarà uno degli astri dell'umanità. » Così preconizzava Gabriele Rosa, dinanzi al R. Istituto Lombardo nel Novembre 1869: e alla profezia di lui ben vorremmo credere ciecamente, secondando l'ardore de'nostri desiderii. Ma un'amara esperienza ci contende questa candida fede: troppo fiacco è ancora in Italia l'amore agli studii e l'anelito del progresso; si va avanti più per la spinta degli altri che non per merito nostro. Facciasi domani un'appello agl' Italiani per la sottoscrizione alle opere di Cattaneo e non si raccoglierà abbastanza da garantire le spese: si annunzi invece una nuova collezione di romanzi, e l'editore potrà darli a un franco il volume e spacciarne in un mese diecimila esemplari. — Conviene far propaganda: agitarsi e agitare. La gioventù

(*) Ecco la lettera di Bertani relativa a tale pubblicazione:

« 27, novembre 1876.

« La pubblicazione delle opere edite e inedite di *Carlo Cattaneo* avrà finalmente principio nel prossimo anno per cura della riputata Società editrice *Le Monnier* di Firenze.

« A completare la pubblicazione di ciò che può onorare la mente e la memoria dell'illustre Lombardo, vorrei raccogliere tutti gli scritti suoi sparsi in varii giornali e la sua corrispondenza epistolare.

« In questo intento prego tutti coloro che hanno notizie di quegli scritti a volermi indicare i giornali e possibilmente il giorno in cui furono pubblicati.

« A coloro che vorranno favorirmi le lettere originali io prometto — di accusarne subito la ricevuta — di restituir, se richiesto, l'originale stesso.

« E a tutti questi cortesi collaboratori ai quali faccio appello, soddisferò puntualmente ogni spesa incontrata di posta o d'altra natura.

« Ho fiducia di esser aiutato in questa utile impresa ed anticipo a tutti i più vivi ringraziamenti.

« Dott. AGOSTINO BERTANI
« *Proprietario delle opere edite*
« *e dei manoscritti di C. Cattaneo.* «

si può scuoterla — non quella venuta su dopo il 60, oggi vecchia a trent' anni, pretenziosa ma vuota come la sua letteratura — ma quella del 1870, audace, battagliera, omai ristucca di gingilli, di inverecondi compromessi e di assurde conciliazioni, e che si viene affermando schietta, libera, severa, animosa « *anelante a nuovo cielo morale e intellettuale* » (*) A questi giovani si insegnino « quanti tesori si chiudessero nella mente del Cattaneo, e quanti in quel cuore, che lo uccise » — « Tutte le sue pagine ispiravansi ad un sentimento profondo di patria carità, scrivesse egli di letteratura, di ferrovie, d'irrigazione, d'agricoltura, di geologia, d' economia, di linguistica, di ortografia, di filosofia, di chimica: e tutte codeste materie trattò con mano maestra. » « L' universalità del suo intelletto, la potenza della di lui sintesi, l'efficacia delle di lui applicazioni degli studj alla vita pubblica e privata, apparve nel *Politecnico*, da lui fondato nel 1837, e nel quale quell' ingegno poderoso trasformavasi mirabilmente in letterato, in matematico, in giurisperito, in storico, in linguista, fondendo in vivide unità le svariate apparenze del vero scientifico e del bello. » Egli vi creò veramente la lingua nuova della scienza, e mentre nella Francia spesso si volgarizza la scienza per frangerla al popolo, egli non la snaturò, ma la rese democratica con splendida veste. Il suo stile è inimitabile: ricco di epiteti pittoreschi e riassuntivi, pieni di potenzae di prestigio, secreto unico del Cattaneo, connaturatò all' indole del suo ingegno e congenerato col pensiero, esso accoppia l'evidenza del Macchiavelli al colorito di Foscolo. (**)

E l' indole passionata del Foscolo appare veramente in tutti i suoi scritti, ne' quali, disotto alla vasta dottrina, senti il palpito del patriota, del cittadino, dell' uomo. Favellando del *Politecnico*, e-

(*) Lètt. di Gabriele Rosa ai Redattori del *Preludio*.

(**) Vedi Gabriele Rosa — Rendiconti dell' Istituto Lombardo — Novembre 1869 e Alberto Mario nel suo recente volume *Teste e Figure* — Studi biografici — (Padova, Fratelli Salmin) dove si legge una stupenda monografia del Cattaneo come filosofo e come cittadino, la più completa che siasi finora pubblicata, fatta con amore e con acume, degna veramente del Cattaneo e di chi la scrisse.

gli soleva dire: — ivi alberga il mio spirito! — Nel Quarantotto fu la più splendida figura delle Cinque Giornate: fu lo strategico, il tattico, il diplomatico, il vincitore in quella battaglia di popolo; fu l'anima, la vita, il genio di quell' epopea cittadina, e alla dimane ne fu lo storico. « Ci sono tre *no* nella storia d' Italia: il *no* di Pier Capponi a Carlo VIII; il *no* di Michelangelo al duca Alessandro De Medici; il *no* di Cattaneo al maresciallo Radetsky. » Dovette lottare contro i fusionisti; lo offendeva il pensiero della vanità d' una corte sostituita a quella d'un' altra. corte, del mutare padrone. Le corti sono tutte straniere, egli diceva. E cadute a male le cose d' Italia, scriveva in Parigi, nell'Ottobre del 1848, quel lucido e concitato libro dell' insurrezione di Milano, di cui alcune pagine stillano sangue. Le sventure d' Italia lo amareggiarono profondamente. — Venuto il 59, le sue convinzioni non gli permisero di accettare favori nè impieghi dal governo regio; e alla sua povertà portò solo qualche ristoro il governo ticinese, che gli affidò l'insegnamento della filosofia nel Liceo di Lugano.

Nel 1862 ebbe momenti felici, e gli balenò la speranza di ripigliare col *Politecnico* la direzione feconda degli studi più elevati. « Noi vogliamo » egli scrisse « agitare tutta la scienza, svegliare tutti gli interessi, gettare a destra ed a sinistra i nostri studi per suscitare ed incalzare gli studi altrui. L'Italia deve mostrare tutto ciò ch'ell' è. La legislazione è scienza, la navigazione è scienza, l'agricoltura, vetusta madre della nostra nazione, sta per tradursi tutta in calcolo scientifico. Ogni scienza deve generare un' arte; — scienza è forza. » E conchiude il nuovo apostolato: « chi ha idee venga a noi; — il posto dell' idea è il posto dell' uomo. » Accennava alla sua filosofia delle scienze associate.

Ma per ciò aveva egli bisogno di quiete fisica e morale. Sotto apparenze atletiche, in lui celavasi una rivoluzione di nervi, che rieccitata dalla creazione e dai contrasti, lo logorava. Nel 1863 scriveva da Castagnola ad Antonietta Bisi: « Ho la solitudine, ma non ho la pace, ma sento in cuore, che se fossi venuto a vivere costaggiù, mi sarei abbreviata la vita! » Avrebbe dovuto essere riposto in nido comodo, tranquillo, per elezione citta-

dina, onde dare quei frutti dell' ingegno che maturava spontanei. Invece, degli amici, alcuni lo volevano trascinare nella politica battagliera, prescindendo dalle sue angustie famigliari, dalla sua salute. Altri con mezzi minori vive splendido a Firenze, ma la severità antica di Cattaneo, non gli permetteva tali usufrutti. Alcuni volevano che aprisse cattedra di cose nuove. L'universalità degli studi cui egli aveva atteso, e le amare vicende, e la povertà dei mezzi per oltre un decennio a Castagnola, e la declinante salute, non gli avevano conceduto di seguire gli sviluppi degli studj, così da rimanere alla cima d'ogni sapere, come soleva prima del 1849. Comprendeva d'essere mortale, e che nelle specialità parecchi lo vantaggiavano, onde il vecchio Cattaneo non avrebbe più potuto splendere della luce che irradiò dal 1840 al 1848.

E si spense. L'universalità degli studi dapprima, e la mancanza di pace e di mezzi dappoi, gli tolsero di condurre lavori di lunga lena, e se ne rammaricava quando sentiva venirgli meno le forze. Sperava lasciare ai posteri come testamento morale la sua *filosofia civile e naturale*; e non lasciò che larghi frammenti e opuscoli addensati di sentenze, che svelano immenso lavoro di sintesi; profondità che danno le vertigini agl' ingegni deboli, miniere feconde da coltivare pei discepoli. Come ben dice Gabriele Rosa, se non ebbe tempo a pubblicare volumi, ben provvide legando ai posteri « germi preziosi di sistemi ». A quelle fonti corrano ad abbeverarsi i giovani; è tempo omai che rendasi a Cattaneo ed alla patria il tardo e debito tributo, continuandone l'apostolato, rendendone popolare la memoria e diffuso il suo spirito.

Quel Grande « che da lungi sembrò terribile, e da vicino era fanciullo ingenuo, semplice, poetico fra tanta bassa prosa. » diventerà — lo speriamo — il buon genio d'Italia, luce feconda a' suoi studi, foco d' affetti magnanimi ed operosi al suo cuore. Vivrà — lo speriamo — malgrado la guerra vigliacca e sorda dei cortigiani di tutte le gradazioni e di tutti i colori; vivrà fulgido, intero, tipo di bontà e di buon senso lombardo, colosso di onestà antica come Washington, genio riassuntore e iniziatore, enciclopedico, scienziato e artista, speculativo e pratico, sublime e semplice, grande e democratico,

caldeggiatore d'ogni progresso civile e sociale, razionalista, positivista, autonomista, repubblicano — Mente e Cuore della nuova Italia.

E in mezzo al vacuo bamboleggiare presente — contro le camorre invereconde di una letteratura senza affermazioni, contro la gravità sprezzante dei parrucconi decorati, contro il fango e lo sghignazzare dei nostri aretini in livrea — contrapporremo quale signacolo di una letteratura migliore, di una generazione più fervida e più altera, simbolo dell'avvenire, ispiratore e padre — Carlo Cattaneo.

A. Ghisleri.

CARLO CATTANEO

UNIV. OF CALIFORNIA

Mentre le opere di John Stuart - Mill, tradotte in ogni lingua, vanno per le mani di tutti, gli scritti del più grande economista politico e filosofo d' Italia che morì nel 1869, sono famigliari soltanto a una cerchia assai limitata di studiosi nel suo stesso paese, ed affatto ignorati all'estero

L'Italia, fatta una e indipendente, ha progredito in molti rami di studio, ma nell' apprezzamento delle opere letterarie rimase quasi stazionaria. La statistica di 17 milioni d'analfabeti l'ha scossa; ma ciò che stupisce uno straniero ancora più fortemente è il numero delle case signorili e agiate presso le quali voi non vedete mai un libro e ove udite candidamente confessarvi che non s'è mai aperto un volume dal principio alla fine dell'anno. Rarissimi italiani durante questo secolo si assicurarono una rendita col lavoro della penna. Rarissimi giornali sostengonsi senza sussidii. Alcuni sono direttamente sussidiati dal governo, o indirettamente con gli annunci ufficiali; ovvero si reggono col danaro dei partiti che rappresentano. E come oggigiorno lo spirito di partito è piuttosto in ribasso, molti giornali in breve tempo soccombono.

Riviste e periodici mensili difficilmente fanno fronte alle spese; difficilmente trovasi un editore per un libro nuovo; tutt' al più egli offrirà all' autore poche copie in compenso al diritto di proprietà. Non è quindi a meravigliarsi se a Carlo Cattaneo non riescì fatto in sua vita di pubblicare i suoi numerosi scritti letterarii, politici, economici e filosofici in una completa edizione e morì nella povertà; essi rimangono sparsi nei giornali e nelle riviste in cui furono stampati, mentre voluminosi e preziosi manoscritti restano tuttavia ignoti al pubblico. Morendo, egli li lasciò unico legato alla sua moglie (una inglese); la quale sopravissutagli appena alcuni mesi, li lasciò alla sua volta ai proprii eredi che rifiutarono l' eredità abbandonandola al fisco e ai creditori. Da questi il Dottor Bertani, il celebre chirurgo, il capo dell' ambulanza dei volontarii, il vero organizzatore delle spedizioni di Garibaldi e l'amico per la vita di Carlo Cattaneo, li comperò sperando di trovare un editore il quale, in ricambio delle opere complete copiate e classificate, volesse pagare una somma sufficiente per erigere un modesto monumento all' eroe delle Cinque Giornate nella sua nativa Milano. Ma la speranza fallì; a meno che ei non s' accontenti per ogni volume di quanto una Rivista inglese pagherebbe per un articolo di 20 pagine. Ad ogni modo il più bel monumento a Cattaneo sarà la ristampa delle sue opere.

L'incarico della compilazione (pel quale furono richiesti i nostri servigi per amore dell' amico defunto) è oltremodo difficile a cagione della massa di materiali accumulati; ma esso non

manca di possedere un' indescriviblile fascino, giacchè la vita di Cattaneo si estese lungo l'intero periodo delle lotte italiane per l' unità e l' indipendenza ed è molto interessante il notare come egli e Mazzini, e i minori creatori dell'Italia una procedessero senza sviarsi verso la stessa meta per strade diametralmente opposte.

L'insuccesso dei Carbonari e la coscienza della propria potenza, svegliatasi negli Austriaci dalle abortite rivoluzioni del 21 e del 32, inspirarono nel Cattaneo una invincibile sfiducia e avversione per le congiure, per le cospirazioni organizzate e le insurrezioni parziali a tempo fisso. Un'Italia repubblicana governata da Italiani figurava l' ideale del Cattaneo; egli non curavasi dell' unità nello stretto senso della parola, giacchè ripugnavagli l'accentramento e desiderava le maggiori libertà del comune e della provincia compatibili con la forza e l' unione dell'intera penisola. Era federalista per principio e per fede e credeva possibile la federazione dei diversi stati, quali a un dipresso si trovarono nel 1859, tenendo moltissimo conto della diversità nelle tradizioni, nella coltura, nell' indole e nelle razze che abitano l'Italia. Laonde i suoi sforzi mirarono ad educare una generazione in tutte quelle arti, scienze, e costumi, che redensero altre nazioni, obbligando il governo ad accordare ora un collegio, ora un istituto letterario e scientifico, o ferrovie, o strade maestre, o canali, insinuandosi presso qualche periodico per trovar posto ad alcun suo scritto letterario o industriale, e in queste effemeridi moderate e apparentemente insignificanti, egli riusciva appunto a infondere tal copia di liberi

insegnamenti da suscitare il patriottico ardore della gioventù lombarda senza incorrere nelle furie della censura preventiva.

Mentre Mazzini nelle pagine clandestine della *Giovine Italia* eccitava gli italiani a pensare, ad agire, a combattere, a morire per l'Italia, predicando l'insurrezione immediata e la guerra contro i suoi oppressori; mentre le pagine di Manzoni persuadevano alla rassegnazione ma ardevano di patriotiche aspirazioni; mentre Guerrazzi pungeva i suoi contemporanei con provocanti comparazioni fra il loro ignobile letargo e l'eroico valore degli antenati, Cattaneo negli *Annali di Statistica*, negli *Annali di Giurisprudenza pratica*, giornali gia provetti, nel *Potitecnico* diretto dal Zini, nelle *Memorie di economia pubblica* di cui pur troppo non pubblicò che il primo volume, rendeva famigliare a' suoi concittadini i progressi delle altre nazioni. La tariffa doganale degli Stati Uniti, l' introduzione del telegrafo nel Bengala, il libero scambio, le ferrovie nel Belgio, da Manchester a Boston e da Birmingham a Manchester e simili altri argomenti formano il soggetto di articoli preziosi per profondi studii filosofici, di trattati di economia politica, di riviste e critiche di letteratura estera contemporanea. Abbiamo sotto gli occhi un elenco di più di 400 suoi articoli stampati; ciascuno dei quali, in Inghilterra, in Francia, in Germania sarebbe stato richiesto e rimunerato dagli editori delle riviste di prima classe.

Sir Roberto Campbell, console inglese in Lombardia, trovò in Cattaneo un vero amico ed un validissimo ajuto. Fra le numerose lettere di Sir Roberto noi troviamo lunghe liste di domande

circa la popolazione, l'esportazione, l'importazione, gl' introiti pubblici, i prodotti agricoli, le manifatture, le pubbliche beneficenze, i prezzi del lavoro, il costo dei principali articoli di consumo, e domande di estese informazioni per la compilazione di articoli sull' educazione e sul sistema d' irrigazione in Lombardia. Un tal signor Barlow Hogs è in modo speciale desideroso di conoscere le tariffe municipali dei dazii e il quantitativo del bestiame, grani, carni, burro e vino; e Sir Roberto scrive a Cattaneo « per aver inoltre tutti quei ragguagli, in sua mente più interessanti e più utili ».

La Compagnia delle Indie Orientali spedisce il capitano Brian Smith per studiare il sistema lombardo d'irrigazione, e Sir Roberto prega Cattaneo di rispondere a un regolare elenco di domande. Più tardi, lettere di caldi ringraziamenti provano con qual cura e con quale chiarezza tutte quelle richieste venissero soddisfatte, e la stima e gratitudine che quell'intelligente console nutriva per il patriota lombardo. Altre lettere di Cobden attestano la profonda stima nella quale egli teneva Cattaneo quale economista politico.

Cattaneo a 32 anni fu professore di belle lettere al Ginnasio Civico di Santa Marta; così lodato dall' universale, così caro agli studenti che divenne la simpatica autorità per la miglior gioventù di Lombardia; ed egli educò quelle forti generazioni che prepararono e compirono il grandissimo fatto delle Cinque Giornate e coltivarono l'ingegno con istudi virili.

Ad onta della sua abituale solitudine e della sua rigida astensione da qualsiasi società segreta, l'influenza di Cattaneo sulla gioventù di Lom-

bardia gli attirò i sospetti della polizia. Quando, nel 1847, venne offerto un banchetto a Cobden, e Cattaneo fu deputato a presiederlo, il Governatore di Milano volle che questi gli consegnasse anticipatamente in iscritto il discorso che intendeva di pronunciare; egli sdegnoso vi si rifiutò, e Lindenau non osò dimetterlo. Il 3 gennajo 1848 l'Istituto lombardo di scienze si radunò per discutere le quistioni sulla stampa e sull'educazione. Cattaneo, scelto a relatore, domandò riforme addatte ai tempi sia nelle istituzioni scientifiche e industriali che nei varii rami dell'istruzione popolare e insistette affinchè, invece del collegio istituito a Vienna per i figli dei nobili, si aprisse in Lombardia una scuola civile e militare per tutti.

La mattina del 18 marzo egli stava scrivendo il programma di un nuovo giornale quando la gioventù, alla quale egli avea insegnato a tradurre la teoria nella pratica, irruppe nel suo studio dicendo: « Maestro, l'ora è suonata! guidateci e noi caccieremo gli Austriaci da Milano! »

« Voi non avete armi » ei rispose, tremando all'idea della responsabilità che essi gettavano su di lui.

« Armi o non armi, con voi o senza di voi, noi arrischieremo tutto: i vostri consigli possono decidere della vittoria, ma la vostra opposizione non può impedire la lotta. »

Egli gettò le sue prove di stampa nello scrittoio e in un lampo la sua prudenza esitante si trasformò in un'audace risoluzione. Scelto con tre altri cittadini a comporre un Consiglio di Guerra, dal primo momento fino all'ultimo ei fu

riconosciuto dal popolo pel suo vero e unico capitano e dalla stessa *jeunesse dorée*, la quale in guanti gialli e in vesti all' ultima moda parigina usciva dai balli e dai saloni per salire sulle barricate. Radetzcki che il giorno 18 disprezzava quei « damerini » altrettanto li malediceva il giorno 22 per la loro « profonda dissimulazione »! E aveva ben ragione di stupirsene. La città affatto inerme, con sedicimila austriaci dentro le mura, agguerriti di tutto quanto in quei giorni rendeva formidabile un esercito; le quattro fortezze presidiate come per un assedio; per gli insorti nessuna comunicazione col di fuori, nessuna certezza d'appoggio dal Piemonte. Ma Cattaneo si pose all' opera imperterrito: scrisse il breve proclama ai popoli, ai principi, e al bellicoso Piemonte perchè eglino ajutassero Milano. E cotesti foglietti, subito trascritti e stampati vennero spediti con palloni volanti, i quali servirono egregiamente. Egli conosceva tutti i punti deboli del nemico, e tutte le cagioni d' incertezza del tentativo; e spedì ordini precisi e concisi con rapidità elettrica; organizzò le barricate, pose all' opera donne e bambini sui tetti delle case, intanto che cercava di calmare il timore panico della spaventata aristocrazia e delle pusillanimi e imbrogliate autorità municipali.

Bolza, agente di polizia, zelante, ardito, cui il Torresani, che ne era il Direttore, dava gli incarichi più difficili, il più maledetto dei mortali agli occhi dei milanesi, dei quali egli aveva assassinato, torturato, imprigionato, esiliato e figli e padri; che aveva spedito allo Spielberg Confalonieri, Pallavicino ed altri ottimi patrioti, cadde

nelle mani del popolo, che andò da Carlo per decidere il da farsi. E questi: « Se voi l'uccidete, operate secondo giustizia; se voi non l'uccidete fate opera santa ». E Bolza fu salvo.

Gli Austriaci furono assaliti con tal impeto che al terzo giorno videsi costretti ad abbandonare le loro posizioni nella città, e Radetzki offriva un armistizio di quindici giorni che Casati (il podestà, dal proprio figlio trovato nascosto in un solajo) mostravasi assai propenso ad accettare.

« Giammai, rispose Cattaneo. Quand'anche noi approvassimo tale viltà, voi non potreste strappare il nostro popolo dalle barricate. »

« Voi lo potreste, se lo voleste, rispose Casati. »

« Non lo voglio: – Per tre giorni la nostra campana ha eccheggiato fra i villaggi e le vicine città. Se noi accettassimo un' armistizio noi rimaremmo inerti spettatori dell' eccidio che gli Austriaci farebbero dei nostri amici i quali si affrettano a soccorrerci. »

Agli inviati di Radetzki, Casati rispose: Signori, vogliate significare a S. Eccellenza, da un lato che le autorità municipali sono pronte ad accettare l' armistizio, e dall' altro la risoluzione dei combattenti di morire al loro posto.

A coloro che proposero di bendare i messi, Cattaneo fece: « Non v'ha cosa alcuna da celare. » E uno di essi colpito dallo strano contrasto fra la morale risolutezza e la forza materiale, nell' andarsene si volse esclamando: « Addio, brava e valorosa gente! »

Di nuovo, il 22, Radetzki propone un secondo armistizio e le municipali autorità insieme all'aristocrazia ne perorano l' accettazione, facendo

osservare che riescirebbe ad esclusivo favore degli insorti, accordando loro tempo di approvigionare la città, la quale conteneva soltanto vettovaglie e munizioni per 24 ore, e tempo altresì agli alleati di fuori di venire in loro aiuto.

« Il nemico, rispose Cattaneo, ci ha fornito fin qui di vitto e di munizioni; abbiamo viveri per 24 ore; 24 ore di cibo e 24 di digiuno basteranno. All' ultimo, quand' anche i viveri dovessero mancarci, meglio morir di fame che di forca.»

Tutti gli insorti fecero eco a questa virile risposta.

Il 23, l' ultimo dei Cinque Giorni, il nemico si battè per sei ore ai bastioni di Porta Tosa. La sera i cittadini forzarono le porte e aprirono comunicazione cogli amici, mentre Radetzki cominciava la sua precipitosa fuga verso le fortezze. Se i consigli di Cattaneo fossero stati seguiti, quelle fortezze egli non le avrebbe raggiunte mai.

Nel frattempo arrivava un messo da Carlo Alberto promettendo l' assistenza del Piemonte se la città si fosse resa al re.

« Signor Conte Enrico Martini, scrisse Cattaneo, la città è dei combattenti che l' hanno conquistata; non possiamo richiamarli dalle barricate per deliberare. Noi suoniamo giorno e notte le campane per chiamare ajuto. Se il Piemonte accorre generosamente, avrà la gratitudine dei generosi d' ogni opinione. La parola *gratitudine* è la sola che possa far tacere la parola *repubblica*. »

Ma quell' istessa aristocrazia che erasi mostrata ossequiosa all' Austria, si prostrò ai piedi di Carlo Alberto, e la storia delle seguenti settimane riassumesi nel rapporto del colonnello Forbes: « Men-

tre Radetzki radunava baionette, Carlo Alberto raccoglieva voti ». Se la guerra fosse stata vigorosamente e senza indugi continuata, se forze regolari si fossero unite ai corpi volanti dei volontarj, gli Austriaci, battuti e scoraggiati, avrebbero dovuto abbandonare la Lombardia e questa si sarebbe inevitabilmente annessa al Piemonte. Ma lasciato sfuggire il momento opportuno, Radetzki, il quale era ardito come Garibaldi « seppe approfittare del buon vento ». Fra le carte di Cattaneo vi ha una serie di lettere dirette a Sir Roberto Campbell dai corrispondenti che quest' ultimo teneva al campo. Egli le diede a Cattaneo col permesso di pubblicarle senza il nome di chi le scrisse; e forniscono una prova assoluta del precedente asserto e riusciranno preziose per lo storico imparziale della rivoluzione del 1848.

Per la sua irremovibile opposizione a tutto ciò che sapeva di indugi o trattative, Cattaneo attirò sul suo capo, oltre all'odio dell'aristocrazia milanese, quello dei fusionisti, e quantunque non vi fosse ombra di vanità nella sua tempra, anzi non possedesse quell' ambizione che sarebbe stata opportuna, la sua sensibilità era intensa; egli si rivoltò contro l'ingiustizia, contro la sconoscenza, contro gli affetti personali offesi. E questa sua suscettibilità gli cagionava torture indescrivibili. Egli indietreggiava davanti alle false interpretazioni de' suoi principii, e la calunnia lo intimidiva. Mazzini era di ben altra tempra. Allorchè i suoi libri furono arsi dal popolaccio sulla pubblica piazza del mercato, egli si unì a Garibaldi, il quale rifiutò di riconoscere l'armistizio in Milano, e tenne alta la bandiera del « Dio e popolo ».

Corse quindi a Roma, anima e ispirazione della memoranda difesa, e ritornò poscia in esilio per ricominciare più tardi la lotta. Ma Cattaneo ritirossi accorato e sfiduciato a Lugano, e vi scrisse tosto la narrazione delle Cinque Giornate e della successiva guerra ed una minutissimima storia documentata sotto il titolo di *Archivio triennale*, unica opera pubblicata in quell'epoca che possa riguardarsi come autentica, verace e singolarmente imparziale. Eletto professore di filosofia al Liceo del Canton Ticino, egli non abbandonò mai volontariamente il suo eremo di Castagnola, nè mischiossi attivamente nei pubblici negozii, sebbene non rifiutasse mai i propri consigli agli amici e ai discepoli che colà accorrevano. Due volte soltanto, ma suo malgrado, cedette alle loro preghiere di abbandonare gli studii e gli allievi per gettarsi nel vortice della rivoluzione; prima sul Volturno, e di là a Firenze in Parlamento. Le sue letture sulla Filosofia, l'ideologia, la psicologia, l'economia politica, la logica, la giurisprudenza, occuperanno, quando sieno pubblicate, parecchi volumi.

Noi abbiamo sott'occhio i suoi manoscritti inediti, corretti, ricopiati e annotati una prima, una seconda, una quarta volta. Sarebbe difficile assunto il decidere quale delle varianti egli considerasse la definitiva, se non fosse per il fatto ch'egli dettava le sue lezioni e che uno de' suoi scolari possiede ancora una copia quasi completa « delle lezioni del maestro ».

Diamo qui presso una nota volante che porgerà al lettore un'idea del modo col quale egli preparava le sue lezioni.

« *Nome e concetto della filosofia.*

« Chiamata prima *sapienza* (*sophia*), titolo a quell' epoca facilmente concesso, essendo facile allora di abbracciare tutto quello che si conosceva. I settè sapienti della Grecia, i sette sapienti dell' India simboleggiati dalle sette stelle dell' Orsa maggiore. I sette spiriti benefici dello Zend Avesta, i Magi, eccetera. Filosofia (*philos*), amore delle sapienza; ricerca continua della verità: i primi filosofi greci, contemporanei del cinese Confucio verso l' anno 600 a. C. Alcuni preferiscono lo studio della natura (*Thales, Eraclitus*, ecc.); altri quello dell' uomo (*Chrysippus*); Platone le cose ideali, disprezzando le apparenze transitorie (*phenomena*). Aristotele abbraccia tutto il circolo delle scienze (*en-ciclo-pedia*), e nel medio-evo venne salutato « *il maestro* ». Vediamo poscia abbandonata la libera ricerca; osteggiate le scoperte – la geografia in Colombo; l'astronomia in Galileo, l' anatomia, la geologia, l'archeologia, la filologia. La filosofia deve consultare tutte le scienze – la chimica, la fisica, le leggi del moto, ecc. Ogni scienza la verrà confortando di grandi verità.

« Le scienze sono vaste elaborazioni del pensiero, la storia delle scienze è la storia del pensiero. – Ogni scienza ha il suo metodo. Studio comparativo di tutti i metodi.

« La filosofia non assume l' officio di alcuna scienza speciale, ma raduna le loro verità generali, le coordina in una scienza ancora più generale. Accorda tutte le verità.

« Definizione. La filosofia – Studio dell' uomo nelle sue relazioni generali con gli altri esseri, secondo la testimonianza concorde di tutte le scienze.

« Definizioni simili ma più ambiziose: – Scienza universale. La scienza delle scienze. La ragione delle cose. La scienza della ragione. La scienza dell'assoluto.

« Secondo la nostra definizione, l'uomo non si può isolare nè dalla natura nè da Dio; l'associazione di tutte le scienze ci salva da sistemi immaginarii. La filosofia esperimentale è basata sul fatto costante nell' universo, e non potrebbe fallire che se venisse cambiato l'universo.

« Raduna come in una lente, tutti i lumi sparsi. Dà a tutte le scienze una commune impressione.

« Questioni insolubili. Dispute poco a poco lasciate in disparte.

« Gli errori nascono dalle opinioni preconcette, *pregiudizii,* (come quello della superiorità del circolo sopra l'elisse la quale forma predomina di fatti nel moto de' corpi celesti.

« Gli errori nascono dall' interesse di coloro che sperano di poter approfittare dell' errore.

« Illusioni. L'universo è fatto integrale ed unico. L' errore è opposto a tutte le leggi della creazione. La verità concorda sempre colla verità. »

Dopo avere così stabilito in un modo qualunque nella propria mente l' argomento delle sue letture, egli non risparmiava fatiche per renderle intelligibili alla mente anche la più limitata de' suoi scolari. Noi troviamo frasi scritte e riscritte una dozzina di volte e l'ultima versione è sempre la più chiara, la più incisiva, la più concisa.

Le sue lezioni sulla logica, che consistono in più di 30 brevi capitoli, ci hanno insegnato (durante il non facile compito di ricopiarle) molto più che non ci sia stato dato di ricavare da volumi di autori universalmente adottati.

Gli scritti di lui sulla politica inglese nelle Indie e i suoi risultati inevitabili, sull' Irlanda e la sua negligenza degli elementari principii d'ogni coltura, dettati e stampati prima della sommossa

indiana e della carestia irlandese, sono profetici nelle loro induzioni logiche da fatti costanti.

Il suo saggio sulla pena di morte, scritto allorchè la mania dell'unificazione prometteva la ristaurazione del patibolo in Toscana, occupò di grave pensiero la mente di più di uno statista a cui ripugnava di stendere ogni provincia italiana su quel letto di Procuste.

Sebbene avesse egli rinunciato assolutamente ad ogni attiva ingerenza nella politica, il suo cuore e il suo intelletto erano coll'Italia e partecipavano agli sforzi e alle lotte nazionali; egli esercitava la propria influenza per innalzare la gioventù, la quale lo amava, a quel livello che la mettesse in grado di trar partito dagli eventi.

L'epistolario ci mostra chiaramente l'anima dell'uomo e del patriota.

Ecco gli estratti di una lettera a Carlo Pisacane, scritta il 29 dicembre 1851:

» Il regno dei burgravi di tutti i colori è caduto: *laqueum quem posuerunt, inciderunt in ipsum.* Sono stati presi nella rete della lor polizia, dei loro gendarmi, dei loro prefetti. E i loro preti cantano il *Tedeum.* Bravo signor Falloux! Bravo signor Oudinot! Il papa vi tratta da papa. Disperando di poter frenare la rivoluzione universale, essi hanno evocato dalla tomba il nemico. Ma il nemico non è l'amico. L'impero non è lo *statu quo.* E non è compatibile con lo *statu quo.* È uno squilibrio generale, uno spostamento del centro di gravità.

« Il napoleonismo è un sistema; è il predominio della Francia in Europa. Il napoleonismo ha le sue proprietà come il triangolo o il circolo: e colla geometria non si transige.

« Col primo dell'anno avremo l'impero; in carnevale il matrimonio; e poi il Reno e il Po.

« Il 2 dicembre è un po' di stile borgiesco, tranne però la dissimulazione. L'uomo di Strasburgo, di Boulogne, e di Satory, non è un ingannatore: si dice che chi è avvisato è mezzo salvato; ma chi avvisato non bada, nessuno lo può salvare.

» Era meglio l'alveare dei socialisti che il nido dell'avoltojo.

» La Francia che s'annoja del bene s'annojerà anche del male.

» Io sono quinquagenario e togato, e sto a vedere. Voi siete giovine e soldato.

« Se vi son uova rotte, dovete avere una mano sulla frittata. In ogni caso di guerra dovete cercarvi esperienza, grado e nome. Non mancherà tempo di farne poi giovamento all'Italia e alla libertà. »

Quando scoppiò la guerra di Crimea, egli bramava che l'esercito piemontese vi guadagnasse i suoi primi allori; e quando l'alleanza italo-francese fu proclamata, calorosamente incoraggiò i volontarii ad arruolarsi sotto Garibaldi. « Combattete e tacete. Cosa fatta capo ha » fu il consiglio di lui.

Pregato da un amico di scrivere sei articoli per il *Times* i di cui editori « domandavano una corrispondenza buona e autorevole, non della scuola mazziniana, e che mettesse in evidenza i giusti rammarichi degli italiani » sotto il governo austriaco e papale, Cattaneo accettò volentieri l'offerta, e in sufficiente buon inglese scrisse le sei lettere, dando al suo amico carta bianca per correggerne lo stile. Le prime tre apparvero nel *Times* del 12, 17 e 24 gennajo.

L'esposizione dei rapporti fra l'Italia, l'Austria

e il papa era completa e originale, ma i suoi tentativi per eccitare la gelosia dell' Inghilterra contro la Russia, e l'aperta confessione delle sue speranze nella Francia non andarono a sangue in quel momento agl' inglesi.

Tuttavia il Cattaneo non meritava quegl'ironici articoli onde il *Times* accompagnò il suo secondo e terzo scritto. Egli eccitava semplicemente l'Inghilterra a usare della propria morale influenza in favore della libertà contro il dispotismo.

« Questi valorosi (scrive l' autore del secondo articolo di fondo) modestamente ci chiedono di « batterci per loro, ma non ci danno la minima « ragione per supporre ch'essi intendono di bat- « tersi. Possono benissimo gettare grida sediziose « od anche affiggere ai muri in una notte o- « scura sediziosi manifesti, ma noi non abbiamo « ragione di pensare ch'essi abbiano il coraggio « di una lotta più seria.

«Quando ci vediamo minacciati dal risentimento « di una nazione bellicosa, con una popolazione « altrettanto numerosa della nostra, giova conso- « larci riflettendo che tal pericolo non vuol essere « molto prossimo, non potendo pendere sul no- « stro capo fino a che l' unità italiana non sia « veramente realizzata. »

Questi frizzi ci riportano a quei giorni di universale incredulità nei destini d'Italia, eccezione fatta dei pochi « utopisti, entusiasti, pazzi! »

Cattaneo accolse molto filosoficamente questa ramanzina.....

Ecco la sua risposta:

« Il *Times* premette alla mia terza lettera una confutazione assai ostile. Ciò sarebbe di poca im-

portanza se ci venisse concesso di dire il nostro parere; gli altri giornali inglesi danno le mie lettere senza *queue*. I miei amici hanno ritoccato questa terza lettera *un peu trop sur le vif*. Mi fanno regalare delle *gates* a Venezia, e mi riducono a tre i quattro secoli di vittorie veneziane. Ma le lettere sono anonime e prima che io ne sia conosciuto come l'autore, verranno dimenticate... Fatemi il favore di leggerle e di darmene il vostro parere, insino al punto permesso dalla vostra prudenza diplomatica. Vedrete che faccio la difesa del nostro povero regno d' Italia, come lo difesi nel libro che pubblicai a Parigi nel 1848. Hanno da finire una volta gl' inglesi dal vantarsi di averci saputo cambiare in un regno Lombardo-Veneto che non ha mai esistito fuor che di nome ».

Cattaneo divideva con Foscolo tale predilezione per l'antico regno italico.

In opinione di lui, esso era il principio della fine. Durante la sua formazione, gli italiani del secolo impararono a battersi e trasmisero la loro educazione di generazione in generazione finchè queste si scossero, pigliarono l' armi e vinsero. Nelle ultime tre lettere che il *Times* rifiutò, ma che il *Daily News* pubblicò in febbrajo 1859, egli paragona il breve regno italico coll' Italia sotto la dominazione austriaca; ci mostra come sotto il primo, l'Italia – che comprendeva Milano, Venezia, Modena, una parte di Piemonte e del Trentino e tutte le Provincie Romane, avesse e armata e bandiera ed esercito italiani; senato, ministero, tribunali, finanze separati, debito pubblico assai moderato, ed estese proprietà demaniali ecc. Poscia ci mostra come tutto questo « ordine razionale di cose fosse malvagiamente « atterrato dall'Austria e dai governi amici che

« odiavano qualsiasi traccia di vita nazionale, ed « ogni cosa che potesse divenire futuro elemento « di unione fra le varie parti d' Italia ; » come l'Austria, « distrutto l' esercito italiano, si ap- « propriasse un materiale di guerra del valore « di 5 milioni di sterlini (125 milioni di franchi) « dopo aver calpestati i colori nazionali e ridotto « un bello e completo esercito a pochi reggimenti « di fanteria e a uno di cavalleria, e anche questi « travestiti in bianca assisa austriaca e soggetti « alla disciplina austriaca del bastone. »

E così sino alla fine del capitolo egli dimostra vana l'idea inglese di riforme attendibili dall'Austria, giacchè gli italiani volevano essere italiani, non tedeschi. « L' Italia – egli esclama – non è « giunta alla fine d' una fortunata carriera, essa « ne è al principio. *Ça ira!* »

Alla protesta di Mazzini e de' suoi seguaci (i quali a nostro avviso, giustamente rifiutarono di entrare in alleanza coll' uomo del Due dicembre e coll'assassino della repubblica romana e della francese), noi troviamo fra le carte di Cattaneo una tremenda controprotesta rimasta inedita, forse perchè la pace di Villafranca rendette inutili tutte queste polemiche. Essa ripete l' eco del suo incessante grido « Combattete quando, come, dove, « voi potete e con chi non importa ; purchè voi « combattiate contro l' Austria e vi abituiate a « combattere. » Egli non ammirava l'impero nè credeva nella sua stabilità ; per lui esso rappresentava un fatto transitorio, ma l' Italia liberata da un « Bonaparte » rimarrebbe sempre, da organizzarsi dagli italiani in avvenire a loro piacimento.

Fu alla fine di quella guerra, la quale liberò la Lombardia, sebbene lasciasse la Venezia sotto il servaggio e i soldati francesi guardiani del papa in Roma, che noi per la prima volta conoscemmo di persona il Cattaneo e alla cordiale e geniale cortesia di lui dobbiamo le più belle ore del nostro forzato esilio. La sua vita era semplice come quella di Garibaldi. Un pasto frugale al giorno; non sigari, poco vino, sei ore di riposo al più; la sua intiera giornata ei dedicava ai suoi studj filosofici e agli articoli per il nuovo *Politecnico*, il qual periodico mensile egli fece rivivere tosto che gli venne fatto di trovare un editore milanese. Permettevasi l'unica ricreazione di scrivere commedie, farse, canzoni e poesie che egli leggeva al parroco e ai contadini di Castagnola. Questi trastulli del suo ingegno erano capolavori nel loro genere. Nessun maggior diletto per noi che l'intrattenerci con lui passeggiando alla sera, nell'andare alla posta, e nel ritorno, fermandoci al piccolo albergo al piede della collina, alla nostra casa a metà strada della sua, e talvolta rifacendo lo stesso cammino per finire la conversazione. Talora ei si compiaceva di numerare i tesori botanici della sua diletta Lugano, tal'altra di raccontarci dove poteva rintracciare la rosa alpina e le primavere che fioriscono in autunno. Talvolta chiamava la nostra attenzione a osservare le vipere nuotanti nel lago; ora ci dava i particolari de'suoi articoli pel *Politecnico* solitamente d'argomento militare o agricolo; qualche volta diffondevasi sul suo favorito disegno della linea del Gottardo, alla quale egli diede

origine e per la cui riuscita efficacemente contribuì; talora passava in rassegna gli acquisti dell' Italia, i manifesti doveri di lei, gl' inganni tesile, e i pericoli che l'attendevano. Le trattative per annettere il libero e repubblicano Ticino al monarchico Piemonte lo adiravano amaramente: « perchè uccidere un usignuolo per aggiungere un' oncia di carne a un' oca? » La cessione di Nizza e Savoja lo torturava; egli teneva d'occhio quelle trattative coll'angoscia di chi vigila al letto di morte di un diletto amico. Il suo articolo sulla proposta cessione è patetico nella sua passionata preghiera, persuasivo e possibile nelle sue pratiche proposte. « Che la Savoja sia almeno congiunta alla neutralità armata della Svizzera per la commune sicurtà e difesa della Francia e dell' Italia. »

E ai Deputati in Torino: « Fate il vostro dovere. Se non avete il coraggio di rifiutare, abbiate quello di esitare; il solo ritardo vi farebbe onore. Sospendete il voto. Ordinate al Ministero di ricominciare i negoziati. Consigliatevi coi vostri elettori. Compiango tutti quelli che avranno la disgrazia di farsi persuadere ad iscrivere i loro nomi in perpetuo su quella fatale pietra che deve segnare la nuova frontiera di una Italia mutilata. »

Allorchè i Lombardi vennero convocati a eleggere i loro rappresentanti, giunsero inviti a Cattaneo da tutte le principali città di presentarsi candidato. Cavour e i suoi partigiani usarono ogni mezzo per impedire questo temuto avvenimento, che avrebbe dato all'opposizione un capo intelligente quale sfortunatamente essa non aveva

mai posseduto. È alla astensione sua che i liberali italiani devono accagionare il loro insuccesso nell'arena parlamentare. A Cattaneo si negò la cittadinanza di Milano; anche la sua elezione a maggioranza come membro d' un istituto scientifico fu annullata: insulto fattogli da concittadini suoi per ispirito di parte, per servilità al potere e per togliersi dinanzi l' uomo che poteva rimproverarli della tradita amicizia, e ai quali egli aveva prodigato consiglio e lumi; e per impedire la popolare dimostrazione di stima e di affetto. E la nefanda ostilità lo indignava. Le sue abitudini studiose, la redazione del *Politecnico* che diveniva sempre più importante, la delicata salute di sua moglie, la povertà e sopratutto la sua ripugnanza a prestar giuramento lo facevano restìo dall' accettare. Il suo natural desiderio di mantenersi fermo contro i Cavouriani lo indusse a temporeggiare. « Fate il vostro dovere come elettori, egli scriveva, io farò il mio nel modo che mi sembra migliore per servire l'Italia. » Eletto trionfalmente a Milano, a Sarnico, a Cremona, tosto che le sue elezioni furono convalidate, egli scelse la sua città nativa; e la testimonianza della stima in cui lo tenevano i suoi concittadini lo compensò ampiamente delle calunnie e delle contrarietà del Governo e del Municipio. In quei giorni di aspra lotta e di preparazione alla gran campagna, abitando noi a Lugano accanto alla posta, avevamo occasione di vederlo tutti i giorni. Egli soleva salire in casa nostra ed aprire le sue lettere, leggerle e commentarle, spedire le sue energiche risposte, consultare, discutere, consigliare, lasciandoci sotto l'impressione

di un bagno marino nelle spiaggie britanniche o d'una passeggiata mattutina sopra una vetta delle Alpi. Le nostre discussioni furono frequenti dalla prima all'ultima ora della nostra amicizia. Mazziniani di cuore e di convinzioni, su quel terreno noi non potevamo intenderci mai; soltanto quando Garibaldi era il tema del discorso, noi ci trovavamo perfettamente d'accordo. Garibaldi era il suo eroe, la sua speranza, il suo orgoglio. Quando fu decisa la spedizione di Sicilia, tutti gli sforzi di Cattaneo vennero consecrati ad assicurarne il buon esito.

« Armatevi, armatevi, armatevi! Quando sarete *forti*, farete tutto ciò che vorrete. Ma fino a quel momento le vostre unanimità, le vostre illuminazioni, le vostre annessioni non saranno che tanti castelli in aria, che un soffio de'potenti rovescia al solito. »

Egli scrive ad un Siciliano:

« Quando mi domandate quale linea di condotta sarebbe quella dei siciliani, rispondo con Torquato Tasso – Italia e Roma! – È cosa evidente che la Sicilia, volendo *far da sè*, non potrebbe aspettarsi destino migliore di quello di Malta e delle Isole Ioniche. *Veh soli!* Vi dovreste aggregare in Roma all'Italia universale, se non bramate di trovarvi isolati o sottomessi a Napoli. Sia dunque il vostro grido « Italia e Roma! »

Allorchè abbandonammo Lugano travestiti per raggiungere Garibaldi in Sicilia, Cattaneo fu l'ultimo a stringerci la mano, augurandoci buona fortuna. E quando venne dato a Genova l'ordine del nostro arresto, e indi telegrafato al Medici a Cagliari e finalmente consegnato a

Garibaldi in persona da Persano a Palermo, noi ci tenemmo nascosti senza scrivere ad alcuno; ma troviamo fra le lettere di Carlo dirette a' suoi molti amici le più premurose preghiere per avere nostre notizie. Prove commoventi di un affetto che sapeva ricordarsi di noi in tali occasioni! Ogni corriere portavagli da Torino l'invito di recarsi a prendere il suo posto in Parlamento; da Genova gli giungevano preghiere di accorrere ad ajutare i preparativi delle successive spedizioni. E Garibaldi avrebbe voluto mandarlo inviato speciale a Londra: ma egli non volle mai accettare impieghi. Da ultimo il Dittatore delle Sicilie gli scrisse: « Qui ho bisogno di voi. Venite! »

Ed egli partì. Al suo arrivo, Garibaldi gli offrì la prodittatura di Napoli e più tardi lo richiese per formare un ministero; ma egli rifiutossi dicendo: « Io non conosco punto il paese, farei una prova infelice e d'altronde voi non avete calcolato le gelosie che io, come lombardo, susciterei ». Ma a voce e in iscritto esprimeva sempre apertamente i suoi pensieri ad amici e nemici « Armatevi e combattete: bando alle discussioni, e al tener agitate le popolazioni sul votare pro o contro; differite l'annessione fino a che le provincie meridionali non siano libere e non sia posto in fuga l'ultimo borbone! » Nella camera del Consiglio sulla cima di S. Angelo, dov'egli talora sedeva tra i sibili delle granate del nemico con altrettanta tranquillità come sulle rupi di Castagnola, il suo consiglio non cangiò mai: « Armatevi, combattete, vincete e tacete! » Guardando le camicie rosse che si affollavano intorno a

lui, egli soleva dire mettendo il braccio intorno al collo di uno dei volontari e con sorriso raggiante verso gli altri: «Bravi giovani! Armi, libertà, verità; in tal modo farete l' Italia. Non turbate le vostre menti con altri pensieri, il futuro è davanti a voi».

Sempre in guardia per sorvegliare le tenebrose mene degli annessionisti, egli scoprì più d' una volta ignobili tranelli per togliere a Garibaldi i mezzi di continuare la guerra sul Volturno; e guai per chiunque, ministro, generale, amico o nemico, venisse colto sul fatto da Cattaneo.

Non gl' importava molto la forma definitiva di governo che il popolo avrebbe scelta, subito dopo una guerra vittoriosa. Per lui una repubblica federale era il naturale e inevitabile destino d'Italia; che questa dovesse passare per una fase intermedia, durante la quale si potessero espellere tutti i nemici, chiudere le proprie porte e poscia procedere ad un ordinamento interno di propria scelta, non gli dava ansietà. Ma allorchè egli si accertò dell'esistenza d'una vasta cospirazione intesa a privare Garibaldi d'armi e munizioni, allo scopo di dar tempo alle truppe piemontesi d'inoltrarsi e di dare la battaglia finale ai Napoletani sul Volturno, il suo sdegno esplose altrettanto magnanimo quanto positivo. Egli aveva un olfato speciale per la polvere e seppe rintracciarne parecchi magazzini dimenticati. — Ci sembra vederlo ancora stringere ambo le mani di Gusmaroli, cappellano spretato di Garibaldi e ringraziarlo come di un servigio personale per aver trovato un tesoro nascosto di munizioni nel Castello dell' Ovo alla vigilia della battaglia decisiva del Volturno (1 ottobre).

Con quei patrioti sinceri che egli stimava coscienziosi ma che avevano idee divergenti dalle sue, egli teneva diverso linguaggio. Al Marchese Giorgio Pallavicino Prodittatore di Napoli, che aveva rassegnato le sue dimissioni perchè Garibaldi si rifiutò di espellere Mazzini e di licenziare Crispi, egli scrisse come segue. (La gran quistione di cui si trattava era l' immediata annessione invece della riunione dell'Assemblea Costituente di Sicilia e Napoli).

« 12 *Ottobre* 1860.

« A mezzogiorno arriva in Napoli il Gen. Garibaldi per tenere un Consiglio di Ministri nel Palazzo d' Angri; mi ha incaricato di pregarvi amichevolmente ad assistervi, giacchè vi dev'essere questione del paese nostro.

« Se voi stimate nocivo a Napoli, quello che in Sicilia stimavate provvidenziale, permettetemi di dirvi che allora voi non seguite alcun principio. Vi ricorderete come il ministro Conforti esprimesse il suo pensiero in un modo in casa vostra la domenica, e il lunedì votava al contrario?

« Sono questi gli uomini che lasciano senza cartuccie i figli nostri in faccia al nemico; che oggi negano 80000 lire al Dittatore per i fucili commessi e consegnati!

« Non può esistere dualità tra un plebiscito ed un'Assemblea custode, la quale lo giustificherà e l'innalzerà al di sopra del mostruoso voto di Nizza; tra l'Assemblea che consegnerà legalmente il paese al parlamento il quale legalmente e lealmente lo accetterà; tra gli uomini mandati dal popolo all' Assemblea locale, e gli uomini (per certo gl' istessi) che si manderanno al Parlamento nazionale.

« Dualità così nocive non si trovano nelle Assemblee svizzere ed americane, le quali sono

nondimeno investite di poteri sovrani. Questo è un sogno, e non è il sogno vostro.

« Io credo nella necessità di un' Assemblea permanente, col doppio intento della concordia e del progresso. La questione sarebbe di poter fraternizzare il popolo d'Italia senza sopprimerlo.

« Ma una vera e fatale dualità esiste fra l' onesto guerriero e quelli che avrebbero pure il cuore di fare una guerra civile. Da quale parte mettete il nome vostro? Un ministero garibaldino sarebbe l'unica àncora di salute.

« Con tutta considerazione, vostro

« Carlo Cattaneo. »

Egli narra questa storia delle ultime quistioni relative all'Assemblea nel suo bizzarro, ma corretto inglese a sua moglie. Non v' è nulla di confidenziale in questa lettera, perciò ci permettiamo di riprodurla.

« 11 *Ottobre* 1860. *Napoli.*

« Mia cara. Jeri era occupatissimo Fui obbligato di essere a Caserta prima dell'alba per poter vedere il generale innanzi che partisse per le linee Andai e tornai colla ferrovia, ma il Generale telegrafò al Pallavicino che lo raggiungesse entro la serata, e mi pregò di volermi trovare presente al colloquio loro e così fui costretto di rifare la strada e poi ritornarmene qui di notte, e ancora andar là oggi alle tre.

« I Siciliani si prouunciarono a favore di una Assemblea la quale deve tutelare tutto ciò che si ha da fare per l'annessione all' Italia tutta (non al solo Piemonte). Il Generale vorrebbe che altrettanto facessero i Napoletani. A Pallavicino non garba punto l' idea d'un'Assemblea; Mazzini vi aderisce e comincia ad essere federalista. Il clima qui non mi conferma; soffro ed appena me

ne darà permesso il generale, ritornerò a casa colla più viva soddisfazione.

« I miei saluti a te, ai tuoi gatti, ed a tutti. »

« 12 *Ottobre* 1860.

« L'idea del Generale Garibaldi sarebbe, che l'atto del suffragio universale debba essere regolato e legalizzato da una Assemblea. Non approva una votazione irregolare come quella di Nizza. Bramerebbe che Napoli e Sicilia adottassero un sistema uniforme. »

Cattaneo è un uomo raro fra gli Italiani per più d'un riguardo. Sfortunatamente l'ingratitudine fiorisce in Italia troppo prospera, ma Carlo sosteneva calorosamente certe individualità, mentre altri volgevan loro le spalle. Allorchè dopo il 1860 Bertani giaceva sepolto sotto le calunnie della fazione trionfante (la quale non poteva perdonargli la parte del leone nel seminare la ricca messe che essi avevano esclusivamente raccolta), la lettera di Cattaneo agli elettori di Milano che lo volevano al posto del suo amico, insegnò al pubblico sorpreso ma ammirato, di qual tempra fosse il cuore di un uomo, di cui rettamente apprezzavasi l' ingegno.

Cattaneo proposto al 5° collegio di Milano nel Gennajo 1860 spedì una lunga lettera agli editori del *Politecnico* rifiutando di presentarsi candidato a cagione della sua età, delle sue abitudini studiose e della sua convinzione di potere servir meglio la patria con la penna di quel che seduto sui banchi dell' opposizione; e concluse:

« Ahimè! la politica del partito che dovrebbe infondere nuova vita nell'Italia può riassumersi in due parole, *corrompere o calunniare*. E di

questa politica abbiamo uno schifoso esempio nel modo adoperato dalla stampa servile nel vituperare l' onorevole deputato Bertani. Tutti sanno a quest' ora che Garibaldi rifiutò di accompagnare Pilo e Crispi nella Sicilia, e che senza i buoni consigli di Bertani o non vi sarebbe andato per niente, oppure avrebbe potuto morire laggiù abbandonato alla sua sorte. Fece Bertani, disfecero, stanno disfacendo, seguiteranno a disfare — i cavouriani. Questi sono fatti.

« Ora io dico che i cittadini di Milano hanno da compiere un dovere verso il deputato Bertani; dovere di cittadinanza onorata, di riconoscenza, di sana giustizia.

« E sarebbe questa ancora una ragione per farmi ritirare la candidatura. Essendo ridotto a cinque il numero dei nostri deputati, per nessuna cosa al mondo contesterei col mio nome la sua elezione. Sentirei vergogna per me e per tutti.

« In fretta, vostro di cuore

« Dott. Carlo Cattaneo. »

Di più, nel 1865 allorchè la pubblicazione del *Politecnico* e la circostanza d'esser divenuto « garante per un amico » avevano esaurito gli ultimi rimasugli della sostanza di sua moglie, egli diede le sue dimissioni dalla cattedra di Filosofia, suo ultimo provento e suo maggior sollievo; perchè in un pubblico rapporto al Consiglio di Stato, un amico « formalmente raccomandato a lui era stato falsamente e ingiuriosamente accusato. »

Invano il Municipio « in nome degli studenti e del popolo lo implorò perchè ritirasse le sue dimissioni. » Egli offerse i proprii manoscritti non ancora adoperati al suo successore, e da ultimo permise che il suo nome rimanesse sui

registri del collegio qual professore onorario. Agli studenti, il dolore e la costernazione dei quali lo toccavano profondamente, egli scrisse come segue:

« Le vostre amorose parole saranno per me sempre un caro ricordo. Nel rispondervi parlerò a tutti quelli che vi hanno preceduto nelle mie sollecitudini e nella reciproca amicizia,

« I miei obblighi sono tanti ed ora non potrei contare sopra lungo tempo per l'adempimento di quelli, che pure non potrei senza colpa trascurare.

« Amico in gioventù di quel concittadino vostro, che tanto fece per stendere a tutta la vostra popolazione i principii dell'educazione, mi trovai trent'anni dopo ricondotto dalla forza delle circostanze in questo luogo, ove prima per mezzo di consigli, e più tardi col lavoro, riescii a completare l'edifizio nel suo doppio aspetto, scientifico ed industriale. Molti che non erano cittadini, prestarono la loro opera. Troverete ora uniti insieme, una biblioteca e diversi oggetti d'arte, un gabinetto di scienza fisica e chimica, un museo di storia naturale, un osservatorio meteorico, un giardino botanico con piantagione; e mi auguro di udire fra poco qualche voce rivelatrice alla bella campagna vostra delle ultime scoperte fatte nell'agricoltura, nella selvicoltura, nella bovicoltura. Di già accanto all'istruzione scientifica fiorisce un nuovo ramo d'industria popolare. I monumenti e i documenti della storia umana, che qui rimontano all'epoca degli Etruschi, facilmente si potrebbero estendere fino ai secoli primitivi, e farli arrivare all'epoca la più recente, se questi elementi di una donazione scientifica venissero arricchiti dai doni e dagli studi de' vostri concittadini. Sarebbe tempo che, con questo scopo, si formasse una società d'incoraggiamento delle scoperte scientifiche ponendo in grado gli arditi ingegni di proseguirle ne' più rimoti paesi.

« E nutro pure la speranza che, fra i tanti studenti d' intelletto robusto che qui seguirono il mio corso d'istruzione, alcuni possano diventare interpreti e continuatori de' pensieri miei, giacchè la nostra filosofia, quale docile riflesso della sapienza e de' mezzi della sapienza, deve procedere passo a passo di conserva colle altre scienze senza mai fermarsi. Così mi sembrerà di potere ancora seguitare a vivere ed a pensare in mezzo a voi, anche dopo che sarà terminata per sempre la mia esistenza sulla terra. Spero che lo studio libero e sincero trionferà alla lunga sulle anime stesse che ora più vi ripugnano. La filosofia è la ragione dell'uomo che aspira a conoscere la ragione dell' universo; chi lavora a scoprire dappertutto il pensiero, dà prove che già crede in quel pensiero. Anche gli acciecati da una fatale disciplina verranno da ultimo a portare la loro testimonianza ai liberi cercatori della verità; giacchè quelli che contemplano l' opera danno gloria agli operai. Dunque, miei cari giovani, accogliete il mio saluto fraterno e paterno nelle parole stesse che ho fatto scrivere sulla vostra bandiera — libertà e verità. —

« Carlo Cattaneo
« *cittadino onorario* »

Dal 1860 fino agli ultimi momenti i suoi pensieri e le sue parole si volsero con accresciuto ardore all'Italia. Egli mostravasi più ansioso per il consolidamento di quanto era stato guadagnato di quel che per ulteriori conquiste di territorio. Deplorava i tentativi di Sarnico e di Aspromonte, e in questo egli e Mazzini si trovavano pienamente d'accordo. Ambidue erano a Lugano allorchè io arrivai colle fatali notizie; ambidue sembravano colpiti come se il piombo dei regi avesse penetrato i loro cuori. Persuaso suo malgrado ad accettare di nuovo la deputazione esso

venne letteralmente trascinato a Firenze da' suoi amici.

« Non posso negare » egli ci scrisse alla vigilia della sua partenza « che la dura prova alla quale mi sono assoggettato per giudizio o pregiudizio de' miei amici, turba completamente i miei sentimenti, i miei studi senili, i miei negletti interessi. »

Condotto dagli amici fin sul limitare di Palazzo Vecchio, non lo si potè indurre a varcarlo. Egli rabbrividiva all'idea di giurare.

Per due volte in quell'anno Garibaldi fu il nostro gradito ospite a Bellosguardo e Cattaneo vi venne di frequente. La presenza di Garibaldi lo trasfigurava; egli soleva sedere e ravvivarsi all'influsso di quel raggiante sorriso. Una sera, raccolti intorno alla nostra tavola da pranzo vi erano T. A. Trollope, Bertani, Isa Blagdon, Ferrari, ed altri amici inglesi ed italiani. Vari brindisi si fecero a Garibaldi: improvvisamente Cattaneo, che gli sedeva dirimpetto, proruppe: « Come si fa a non volervi bene con quella bella faccia? »

Le sue « lettere agli elettori » costituiscono un programma pei liberali dell'avvenire; ogni argomento d'interesse o d'utilità per l'Italia vi è esaurito. Non possiamo deplorare ch'egli non abbia preso il suo posto in parlamento; non avrebbe avuto tempo nè opportunità per esprimere e far valere i suoi concetti pratici, vasti e coraggiosi.

Egli disapprovò Mentana e gli sforzi fatti dai liberali per vendicarla. Sul finire del 1867, chiamato al letto di Mazzini, che temevasi in fin di vita, noi vedemmo Carlo per l'ultima volta. Abbiamo passato l'ultima sera con lui e con Mazzini

convalescente, passeggiando per Castagnola e nella casa dove « Pippo » era assistito e guardato da' suoi devoti amici, i Nathan. Ben inteso noi eravamo dissidenti, Carlo difendeva la sua opposizione a Mazzini e le sue pubbliche critiche; ma non ci capacitava. Egli viveva in grande ansietà per la vita di Mazzini. Quantunque dissenzienti in molte cose, essi condividevano le speranze e i timori per l'Italia che ambidue presentivano di dover fra poco abbandonare a sè medesima.

« Ed ora » disse Cattaneo quando ci separammo « io mi farò egoista, mi dedicherò alla filosofia, condenserò gli studi dell'intera mia vita e *lascierò qualche impronta sull'arena del tempo.* » *Footprints on the sands of time.* La citazione è sua; egli sapeva Lonfellow a memoria. Per lui « *Il sogno dello schiavo* » era il « più descrittivo dei poemi moderni. »

Ma ahimè! la lotta pel pane giornaliero contrariò il suo ultimo desiderio. Le sue lettere farebbero piangere se non si pensasse ch'egli divise la sorte comune a tutti gli eroici precursori dell'italica redenzione – Mazzini, Manin, Tommaseo, Acerbi, Dall'Ongaro, De Boni e l'innumerevole schiera di quelli che sacrificarono al proprio paese tutto, le sostanze proprie e quelle dei loro figli – e che non ottennero dalla patria tanto che bastasse a pagare due metri di terreno dove riposare le loro ossa stanche. E i superstiti? La calunnia non può indicare neppure un liberale che abbia guadagnato il pane necessario per poter occuparsi liberamente degl'interessi della patria ad ogni evenienza. E mentre ci gloriamo di quest'asserto, che sfida qualunque contraddi-

zione, non possiamo a meno di deplorare la necessità che ha privato i posteri di tante nobili opere, che sarebbero state complete e perfette, quando non fossero state guaste dalle crudeli urgenze che ne costringevano gli autori a guadagnarsi un pane col lavoro quotidiano. Indubbiamente queste costanti angustie anticiparono la fine di Cattaneo.

Egli scrive a Bertani: « Vedo che pensi per me sempre dovunque si presenta l'occasione di fare degnamente qualche soldo. Nessun altro ci pensa. Ti ringrazio veramente di tutto cuore, perchè per me il denaro è oltremodo necessario. È pur troppo vero che sono ridotto all'estremo bisogno, e che non sono più padrone di me stesso. D..... mi ha tolto l'ultimo asilo della libertà — se non fosse per questo gli avrei potuto perdonare. »

Di tanto in tanto noi apprendevamo ch'egli era di mala voglia, ma nulla ci faceva presentire la catastrofe. Ei lavorò fino all'ultimo. Ad un amico ch'egli era ansioso di vedere, scriveva alla fine del Novembre 1868: « Avvisatemi del vostro arrivo — Io v' incontrerò alla Diligenza, noi potremo parlare passeggiando e così guadagnar tempo. » Al 1° Gennajo 1869 scriveva ad un altro: « Buon capo d'anno a te e a' tuoi; possa questo che verrà, essere per me meno infelice di quello che è passato » E poscia egli scherza intorno a un giornale francese, il *Gaulois*, il quale « mi consola informando il pubblico ch' io sono nato nel 1815 e non nel 1° trimestre del 1° anno di questo secolo » Questa è l'ultima lettera che noi troviamo scritta di suo pugno.

Al 6 Febbraio ci giunse l' avviso telegrafico

della fatale notizia. I seguenti estratti di lettere ci danno quanto è noto de' suoi ultimi momenti.

Mrs. Nathan, nella di cui casa Mazzini dimorava ancora, scrisse:

« Il 31 gennaio abbiamo udito che durante la notte, Cattaneo soggiacque ad un malore improvviso, e Mazzini ha fatto quella disastrosa salita (*la salita di Castagnola*) per visitarlo. Egli se ne mostrò assai contento. Mazzini fu l'ultima persona riconosciuta da lui. Il chirurgo locale l'ha copiosamente dissanguato. Dopo di ciò, ei non si riebbe più. Bertani, la cui consumata abilità, ci ha strappato Mazzini dall'orlo della tomba, fu chiamato troppo tardi per salvarlo. »

Forse non troppo tardi per calmarne l'estrema agonia. Già nell'anno precedente egli l'aveva ammonito del pericolo. « – Carlo mio, abbiti cura del petto. Persuaditi che la salita e la discesa di Castagnola non si confà a uno, i polmoni del quale e il cuore non sono esenti da affezione: e tu devi vivere almeno quanto Manzoni. »

Una fotografia, e un modello in gesso preso sul volto dell'estinto, è tutto quanto ci rimase del suo nobile sembiante.

La lettera seguente ci scriveva il Dott. Bertani, appena spirato Cattaneo, in data del 17 Febbraio 1869.

« L'*amico* è morto: concedete che così soltanto io lo chiami. Il filosofo, l'economista, il letterato, il valente battagliero, il patriota senza macchia, il fiero repubblicano non è morto per noi. Nei suoi scritti, negli atti della sua vita lascia tanta copia di lezioni da rigenerare l'Italia nelle credenze, negli studi, nella politica sua possanza.

Ma il cuore dell'amico non batte più; e noi non lo vedremo più aprirci giulivo le braccia quando lo sorprendevamo nel suo studio a Castagnola; o quando, sempre premuroso per gli amici, scendeva dal suo colle, e di notte, per incontrarci all'arrivo del corriere in Lugano. Che festa era per lui il rivedere un'amico in cui fidava! E che pena il vederlo partire! Io rivivo, diceva egli per trattenerlo, lunghi giorni in voi che siete nel gran mondo, allorchè venite a trovarmi, e siete così avari di voi! E in brev'ora i temi di cento discorsi da farsi erano abbozzati da quell'animo sì ardentemente desideroso del bene della patria sua, da quella vasta e lucida mente che di ogni grande progresso e delle maggiori imprese del secolo fu propugnatore, cooperatore e illustratore.

» Ma io vi parlo de' suoi meriti intellettuali, e non voglio dirvi che del suo affetto e del mio dolore.

« Quando, poco più di due mesi or sono, Cattaneo venne meco al letto di Mazzini, allora aggravato, egli era già sofferente; ed io che commosso da quella scena di affetto e da quel colloquio, sicchè mi parve un episodio della nostra storia, da piedi del letto contemplavo mestamente quei due uomini si cari all'Italia, tremava per la vita di entrambi, e scacciava il pensiero, che la prepotenza della professione voleva impormi librando quale delle due nature fosse più infiacchita e prossima alla fine; e ripensava alla miseria dei superstiti e raddoppiava allora di preghiere e di sforzi a persuadere entrambi di essere più accurati e gelosi nel conservare la vita. Cattaneo non doveva fidare che

nella tempra sua robusta, nel riposo e in un regime riparatore di una depressione incautamente praticata e con troppa tolleranza da lui subita. Quella sera, che vi descriverò rivedendovi, fu una sera mestamente solenne per me, ma non credeva allora che i patimenti di Cattaneo dovessero sì presto distruggerne la vita.

« L'agonia di Carlo fu delle più penose, e dai moti ordinati della mano che scorreva lentamente la sua fronte e tergeva le labbra fino all'ultimo, può credersi che ancora vegliasse in lui la coscienza, impotente a qualsiasi rivelazione.

« Quanto deve avere moralmente sofferto in quello stato! Egli scuotevasi alla voce mia che lo chiamava, Carlo, Carlo! e la mano ch'io gli stringeva potè appena darmi segno dell'ultimo addio. Che pena sentirsi mancare rapidamente le forze, mentre poco innanzi le sue ultime espressioni mostravano ancora l'ardore della lotta! Le ultime nostre sventure nazionali furono i temi della sua letale fantasia: Custoza, Lissa, Mentana, il Macinato: tutti i nostri dolori ei comprendeva allora in quello massimo di lasciare così desolata l'Italia!

« Fino all'ultimo ricordò d'essere deputato, e con manifesta agitazione, proferì spesso la parola *Parlamento.* E mentre così delirava, un'amico, ch'ei non riconobbe, accomiatandosi gli chiese e toccogli la mano per stringergliela; a quell' atto egli si scosse, e corse col pensiero concitato al dubbio che potesse rimanere sulla sua feda politica, e ritirando la mano esclamò: no, – io non do, – io non diedi la mano – io non sono impegnato – sono libero – nulla ho promesso – io

non giuro; e poi sognava della Spagna risorta e sorrideva. Il raffronto lo rasserenava.

« Della sua condizione politica rimpetto i contemporanei e alla storia era preoccupatissimo. Ei si doleva allorquando le sue politiche dottrine erano da taluni confuse con altre, con quelle stesse di Mazzini. Una recente pubblicazione del *Gaulois*, che recava la biografia dei due uomini eminenti; lo aveva colpito negli ultimi giorni, appunto perchè gli si attribuivano idee non sue, e svisando il suo genio, i suoi lavori e tutto confondendo, lo si faceva continuatore dell' apostolato politico di Mazzini, quando questi credevasi morente forse.

« Voi ricordate la sua camera da letto che sta sopra il salottino. Egli ne occupava il lato destro. I giorni 5 e 6 di questo mese, venerdì e sabato, furono splendide giornate. Voi sapete come sia bella Castagnola, e come dalla finestra della sala e della camera di Carlo si vedesse lungo il lago la terra di Lombardia. L'amico estinto stava rivolto collo sguardo fiso agli estremi lembi della patria sua, cui sembrava ammonisse coll' espressione dolce ma improntata di una serietà che imponeva.

« Dalle finestre aperte entrava un mare di luce, un'aura tiepida ed un olezzo primaverile che ravvolgevano il corpo dell'amico disteso sul suo letto e vestito; ma egli rimaneva freddo e coll'occhio immobile rivolto verso la sua terra.

« Io non poteva togliermi da quella camera, da quello spettacolo che riuniva la morte e l'immortalità, la fama e l'esempio di un grande cittadino, di un animo generoso e così benevolo ad un tempo.

« In cento modi l'ho contemplato. Lo chiamai tante volte colla voce dell'anima che evoca gli amici dalla tomba: lo baciai, lo bagnai di lagrime, gli volsi da ogni lato il capo quasi per iscuoterlo e forzarlo a guardarmi e fingendo un istante che mi ascoltasse, lo fissai nelle ferme pupille inondate dal sole, ma queste stavano immobili; egli era freddo, era morto.

« Se io avessi potuto credere al miracolo, ah! io l'avrei atteso allora dalle mie strazianti invocazioni.

« Gli tagliai un riccio di capegli. Con ogni mezzo dell'arte fu contrastato al tempo l'obblio della forma della sua testa sì bella. Ma infine fu necessità staccarsene, e l'adagiai io stesso nella cassa e lo circondai di fiori, gli accomodai il berretto, sicchè l'ampia fronte fosse scoperta, gli diedi l'ultimo bacio e coprii con un velo quel volto spirante ancora tutta la serenità dell'anima sua. Infine si chiuse anche su di lui il fatale coperchio.

« Io non so dirvi altro, cara Jessie, perchè il cuore non mi regge al rifarsi innanzi gli occhi quella scena solitaria e desolante.

« Lugano è per me oramai un luogo di apprensioni e di dolore. — Un altro grande italiano vi è in pericolo. E il suo bel cielo e i bellissimi suoi colli mi ritornano alla mente come funebri arredi intorno l'amico estinto. »

Castagnola potè solo per pochi mesi soltanto custodire quelle sacre ossa. « L'ingrata Milano » fece valere il suo diritto. I cittadini che avevano dimenticato di « coronar quella fronte, » ne « inghirlandarono la tomba » nel cimitero mo-

numentale, del quale egli s' era occupato coll'opera e cogli scritti. Il Municipio spedì un carro funebre a Lugano; la salma fu diseppellita e uomini, donne e bambini di Castagnola l'accompagnarono giù per la collina alla città, dove gli studenti, i professori colleghi, e i cittadini aspettavano con muto dolore per darle l' ultimo addio. Parlò commosso, evocando lo spirito di Kosciusko vagante su quelle colline, l'Airoldi; parlò Paolo Lavizzari. In quel luogo, in quel giorno, con quel cielo, nella repubblica, era un vero inno allo spirito di Carlo Cattaneo. Gli abitanti di Como e delle città lombarde, traverso alle quali passò il corteo funebre, affollaronsi a rendere onore all' eroe della loro gloriosa difesa. E la Milano ufficiale ed aristocratica si mischiò alla Milano del popolo per fare onorata accoglienza alle reliquie di chi più non aveva a temere.

Il Sindaco di Milano, in sciarpa tricolore, ricevette la bara dalle mani del Sindaco di Lugano. Senatori, deputati, e autorità Municipali esaltarono, « il moderno Socrate, » « il saggio, » « il genio, » « l'eroe delle Cinque Giornate » mentre Airoldi di Lugano con semplici parole delineava la vita operosa, povera, dignitosa e piena d'amor patrio che Cattaneo aveva condotto nella sua seconda patria e davagli un ultimo addio in nome della sua patria repubblicana. Mauro Macchi, suo allievo dalle scuole di grammatica e sempre suo devoto amico e collaboratore, pronunciò parole piene di affetto e di riverenza e celebrò - colla sobrietà che rende più grandi le idee e i sentimenti – le virtù e le opere di Carlo.

Una delle più splendide vie di Milano porta ora il nome di Carlo Cattaneo e noi crediamo ch'egli sarà ben contento che le sue ossa riposino all'ombra dell'amato duomo, nella città che lo vide nascere, nel teatro de' suoi più gloriosi trionfi e delle sue più amare sofferenze. E riteniamo per fermo che la sua anima sia grata anche all'amico che collocò nella sua bara alcuni fiori raccolti dalla vedova sulla collina di Castagnola, affinchè si mischiassero colle sue ceneri.

Il suo ritratto fotografico, preso dal cadavere, conserva la nobile forma di quel viso e di quella fronte. Questa riproduzione insieme al modello in gesso, hanno giovato alla Sig.ª Maraini, un'artista ragguardevole nell'arte scultoria, per l'esecuzione d'un busto del gran Lombardo, la di cui vista ha strappato all'amico l'esultante esclamazione: « Questo è Carlo redivivo! »

Lo sciallo in cui quell'amico lo avvolse fu levato da Mazzini per conservarlo in perpetua memoria di Cattaneo. Egli lo serbò sempre, lo portò nella sua ultima malattia, e gli servì pure di funebre ammanto; ed ora conservasi come preziosa reliquia di due grandi genii e patrioti « che in morte non furono divisi. »

La biblioteca comperata ed offerta in dono al liceo di Lugano da un amico che gli fu più che fratello, era l'unica cosa di valore che Cattaneo possedesse.

I manoscritti trovansi sotto i nostri occhi, bene ordinati, catalogati e divisi in cinque sezioni – filosofia, letteratura, economia, politica e corrispondenza – per opera dei coeditori Agostino Bertani e Alberto Mario discepolo di Cattaneo e

continuatore delle sue dottrine federaliste repubblicane.

I manoscritti originali sono destinati dall'attuale proprietario in dono alla Biblioteca di Brera in Milano.

AVVERTENZA

Non ho compilato, ma ordinato le carte di Cattanco, e così deve leggersi a pagina 4.

Lo Zini dirigeva gli *Annali di Giurisprudenza*, e non il *Politecnico* il quale fu fondato ed era diretto da Cattaneo. Vedi pagina 6.

A pagina 13 doveva esser detto che Cattaneo scrisse il libro sulla Insurrezione di Milano in francese a Parigi ove il governo Provvisorio di Milano l'ha inviato in cerca di amicizia e di ajuto. Ritornato in Italia, lo pubblicò in italiano.

A pagina 23 vuol essere inteso così: che a Cattaneo milanese si negò la cittadinanza di Milano perchè esule nel Canton Ticino fino dal 48, vi ebbe a titolo di onore carte di naturalità.

A pagina 29 leggasi: Allorchè dopo il 1860 Bertani fu soprafatto invece di « giaceva sepolto ».

JESSIE WHITE MARIO.

Prezzo L. 1,25

M502052

PQ4687
C58Z73

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY